

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

LA SCIENZA CONTRO IL DELITTO

*Grazie ai nuovi metodi di indagine
diventa sempre più difficile
ai criminali sfuggire
alla giustizia.*



ITALIA DOMANDA

FIORI TURISTICI	3
GLI AEROGRAMMI VOLERANNO NEL '55	3
LE MACCHINE SERVONO ESPRESSO L'ASSEGNO AI PENSIONATI di Gino Bolaffi	4
IL MINISTRO DELL'INTERVENTO di Corrado de Biase	5
OBBLIGO GIURIDICO DEGLI UFFICI di Raffaele Pio Petrilli	5
LE CASE ASISMICHE DI AVEZZANO di Italo Di Lorenzo	5
L'ESTROSO STORICO DELLA NATURA di Piero Nardi	6
QUANDO CIRCE BALLAVA A CORTE di Giancarlo Buzzi	6
È FACILE PER NOI IL ROMENO di Claudio Isopescu	6
I SEPOLCRI TRADOTTI IN LATINO di Giovanni Battista Pighi	7
ALLEGRIA E FELICITÀ di Remo Cantoni	7
PERCHÉ LA TEOLOGIA È UNA «SCIENZA» di Padre Raimondo Spiazzi, Antonio Bruers	8
ANCHE LE PIANTE EMIGRANO di Ugo Maraldi	9
LA PIETRIFICAZIONE DEI CORPI	9
MOTORI ROTATIVI A ARIA COMPRESSA di Vincenzo Rubbo	9
FARÀ PRIMAVERA NELLA SUA NUOVA SQUADRA LA GRANDE FIRMA O LA BELLA PROMESSA? di Bruno Slawitz	10

LA POLITICA E L'ECONOMIA

PLEBISCITO PER TRIESTE di Giovanni Spadolini	14
RENTREE DI HARRY TRUMAN di Augusto Guerriero	14

IL MONDO DI OGGI

IL COMPAGNO STALIN NON È ANCORA PRONTO di Giorgio Fattori	15
IL DOCUMENTO DELLA SETTIMANA	18
TEME DI COMMUOVERSI MARIA PIA IN ITALIA di Luigi Barzini jr.	19
TRENTA OMICIDI CHIESERO IL PATROCINIO DELLA GIOVANE ABRUZZESE di G. V.	24
FUGGI CON TRE DONNE IL SULTANO DEL MAROCCO	27
L'ISOLA DI TOSCANINI	46
UN LINCIAGGIO MANCATO di Giorgio Nelson Page	52
ANGELINI MARITO CLANDESTINO di I. S.	55
ISTANTANEE DI GARRETTO	57
PINKERTON SOTTO LE BOMBE di Mario Del Monaco	62
IL TITOLO DI MISS EUROPA VALE UN FIDANZATO	71
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	72
NESSUN CINCINNATO FRA GLI EX-MINISTRI di Giorgio Vecchietti	73

IL MONDO DI IERI

IL CAMMINO DELLA SPERANZA di Guido Lopez	37
--	----

MEMORIA DELL'EPOCA

I PIANI DI MALENKOV di Ricciardetto	44
LASCIAMOLE SEPOLTE di Manlio Lupinacci	45
LETTERA ALLA ZIA PAOLINA di Arturo	68

IL CINEMA

GALA A VENEZIA PER «MOULIN ROUGE»	22
VILLA BORGHESE ALL'OMBRA DI RENE' CLAIR di Fabrizio Dentice	35
LA PAGA DI LIZ SBIGOTTISCE MICHAEL di Domenico Meccoli	69

IL TEATRO

BALANCHINE PRESENTA UN BALLETO DI EDUCANDE di Giorgio Ricci	65
---	----

LO SPÓRT

MOLTE CAMPANE PER STEFANO NYERS di Gianni E. Reif	76
---	----

LA MODA

LA «MODA VIVENTE» HA I SUOI SEGRETI di Anna Vanner	60
--	----

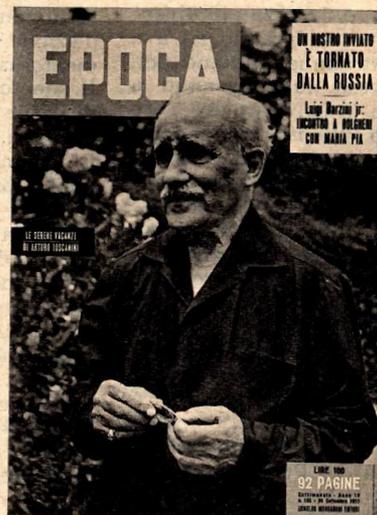
LA SCIENZA E LA TECNICA

UNA FAMIGLIA PERICOLOSA	32
I NUOVI ORIZZONTI DELLA MICROBIOLOGIA di Valerio P. Consigli	58

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

QUESTA NOSTRA EPOCA

MARILYN MONROE SULLE CASCADE DEL NIAGARA di D. M.	82
I FATTI DEGLI ALTRI di E. Ferdinando Palmieri	82
SPIRITO ALLEGRO di Alfredo Panicucci	83
RADIO E TELEVISIONE: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	83
INTERMEZZO SPOLETINO di Guido Pannain	84
ALFIERI E I TETTI ALTI DI VIA SOLFERINO di Raffaele Carrieri	84
NINO TARANTO NELLA TORRE DI BABELE di R. D. M.	84
INFORMAZIONI	85
I BAMBINI CI GUARDANO di Arturo Orvieto	86
PANZINI NOVANT'ANNI DALLA NASCITA di Giuseppe Ravegnani	87
ARIE CLASSICHE PER BARITONO di Microsolco	88
IL CATALOGO LANDMANS DEI FRANCOBOLLI D'EUROPA del postino	89
GIOCHI	90



LA COPERTINA

Arturo Toscanini, che compirà tra poco 87 anni, ai primi di ottobre ripartirà per gli Stati Uniti, dove rimarrà fino ad aprile. Il Maestro conta di compiere, con questo, il suo ultimo viaggio e ha già deciso di stabilirsi definitivamente all'Isolino, sul Lago Maggiore. Nell'eremo di fronte a Pallanza egli ha trascorso la sua vacanza italiana leggendo Dante, la Bibbia, Pascoli e ascoltando dai dischi precedentemente incisi le musiche che dovrà ripetere. Toscanini dedica poche ore al sonno e vive con molta semplicità, come sempre, le proprie giornate.

Tutti parlano di questi libri

Joyce Cary

TRE MODI DI PECCARE

"Omnibus" - Volume rilegato con sovracoperta a colori di Tabet - Lire 2500

Non solo tre modi di peccare, ma tre modi di vivere, di pensare, di narrare distinguono i protagonisti di questa trilogia di Joyce Cary: una fanciulla timorata di Dio, ma poi sospinta su la via del peccato; un uomo anziano e nostalgico, un pittore vagabondo e *bohémien*. Essi sono i narratori dei tre romanzi: e lo sfondo comune ci appare per tre volte sotto luci diverse.

Graham Greene

LA FINE DELLA AVVENTURA

"Il Ponte" - Volume rilegato con sovracoperta a colori e illustrazioni in nero e a colori di Luigi Brogini - Lire 2000

Durante un bombardamento notturno di Londra, un uomo viene colpito, e la sua amante, promette a Dio, se egli si salverà, di rinunciare alla propria colpevole passione: amor sacro e amor profano sono così fusi in una drammatica vicenda che, come altre del Greene, (*Il potere e la gloria* - *Il nocciolo della questione*) porta sul piano vivo e attuale del romanzo il problema teologico ed etico.

Francis Scott Fitzgerald DI QUA DAL PARADISO

"Il Ponte" - Volume rilegato con sovracoperta a colori e illustrazioni in nero e a colori di Ugo Marcantonio - Lire 2500

Questo romanzo ha dato l'avvio a Hemingway, Faulkner, Dos Passos: è un quadro acutissimo e vario del dopoguerra newyorkese del '19, con le sue "maschiette" spavalde e i suoi giovanotti impomatati, il panico del comunismo, i languori snobistici, l'assurdità del proibizionismo, l'rompere della spregiudicatezza moderna.

MONDADORI
EDITORE

CINEMA

MARILYN MONROE SULLE CASCATE DEL NIAGARA

Forse per invidia e forse per esperienza, un'attrice americana di cui non ricordiamo il nome ha detto, con malcelato disprezzo, che per camminare come Marilyn Monroe bisogna fare un notevole sforzo fisico o, quanto meno, occorre un allenamento speciale. Dopo aver visto *Niagara* le diamo senz'altro ragione. L'ancheggiare della Monroe è un moto arzigogolato e faticoso che ci fa stare con l'animo sospeso, si ha paura che a ogni passo essa inciampi in quelle scarpe dal tacco troppo alto o che le ginocchia si aggroviglino in quella gonna troppo stretta, la gonna che la lascia come una guaina per mettere in risalto forme che con la bellezza hanno poco da spartire.

È questa, dunque, la «super bomba all'idrogeno» del cinema americano?

Via, la potenza di un tipo cinematografico - quale era Jean Harlow (e citiamo Jean Harlow in quanto qualcuno a lei ha paragonato la Monroe) - sta nella sua capacità di esprimere un mito, cioè di simboleggiare un'aspirazione collettiva. Se la Monroe, così concitata e con la rossa bocca eternamente socchiusa, esprime l'aspirazione collettiva di cui parliamo, ci sarebbe davvero da disperare. Ma in realtà essa non è che una di quelle ragazze che a volte si incontrano per la strada e che diciamo provocanti perché la gente si volta a guardarle.

Badate ora all'ipocrisia di questo *Niagara*. Il regista, Henry Hathaway, è uno che sa il fatto suo, ci ha dato film come *I lancieri del Bengala* e come *Chiamate Nord 777*. Anche stavolta, con l'aiuto di sceneggiatori che si chiamano Charles Brackett e Walter Reisch, è riuscito a cucinare un film che sta in piedi bene, con un'ambientazione - le cascate del Niagara - quanto mai grandiosa e suggestiva. Ma parlavamo di ipocrisia. Come si salva la presenza «conturbante» di Marilyn Monroe sviolando tra i rigori del Codice Hays e quelli della Legge della decenza?

È chiaro che il film è stato fatto per lei, per vederne affiorare le rose carni dalle lenzuola (così viene presentata nella prima scena che la riguarda) o per seguirla con lo sguardo mentre s'allontana, con i suoi movimenti da marciatore, verso il fondo di un corridoio o di una piazza, corridoi lunghissimi e piazze vastissime: compiacimenti per il gusto grossolano delle platee. Ma attenzione. Marilyn Monroe (*Rose* nel film) è l'abisso della perdizione, è il bruciante amore carnale, è la sfrenatezza e la violenza della passione che tutto travolge inarrestabile come le gigantesche e paurose cascate del Niagara. Ecco l'analisi e il contrappunto con l'ambiente. Disgraziato chi capita con una donna simile. Se ne innamora; e in principio è come un

pezzo di legno che galleggia sulle calme acque del fiume, finché a un tratto si trova nel filo di una corrente più forte, sempre più forte e infine è travolto dai vortici delle rapide, si trova sul salto e precipita nel fondo iridato con le acque torreggianti.

Questo, pressappoco, è quanto dice Joseph Cotten che è George, il protagonista del film. Egli si è invaghito di Rose (notate la finezza: era una serva in un locale pubblico) e l'ha sposata. Come poteva, poveretto, accorgersi del guaio cui andava incontro? La guerra coreana l'ha rovinato, prima di tornare a casa in congedo, è passato per una clinica psichiatrica. Così il film dice ammiccando la sua morale: una donna simile non può sposarla che un irresponsabile. Il quale un giorno si risveglia e si accorge che



Danny Kaye, Ezio Pinza e Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu, hanno cantato insieme una canzonetta durante un party offerto per lo «Staff Day» nella sede delle Nazioni Unite, a New York.

la moglie gli è infedele e tuttavia non sa separarsene, tanto potente è l'obbrobrioso vincolo della carne.

A questo punto si sviluppa il «giallo»: Rose architetta di far uccidere il marito dall'amante, ma è George che uccide, prima l'amante e poi lei, per inabissarsi infine nei gorgi della cascata dopo un disperato tentativo di salvarsi con un motoscafo. Delitto e castigo per tutti; emozioni per gli spettatori e per una coppia di giovani sposi che sono venuti a passare la luna di miele in una casetta con vista panoramica.

Intanto lo scopo è raggiunto: per mezzo film Marilyn Monroe ha fatto del suo meglio per essere la droga del racconto, per mostrarsi come la «super bomba all'idrogeno»; e Hathaway l'ha servita a puntino con le sue lunghe inquadrature, spianandole la strada per nuove violenze al buon gusto degli spettatori. Ma, miracolo dei miracoli, è anche riuscito a farla recitare.

D. M.

TEATRO

I FATTI DEGLI ALTRI

Si parla di tutto, in questi giorni che aprono la stagione teatrale, ma non di commedie italiane. Si discorre di formazioni e di esordi, si chiacchiera di sovvenzioni e di paghe, si elencano le novità forestiere; ma fra le molte voci che vanno girando, non una sillaba, quanto ai copioni dei nostri autori. Si intende che ci premono, col massimo rispetto per le firme del tempo andato, gli autori d'oggi. L'annunciato ritorno del *Cardinale Lambertini* di Testoni ci può incuriosire per la sfidante bravura dell'interprete - il bolognese Gino Cervi, - non per la qualità, che conosciamo perfettamente, d'un umore ironico.

Noi non siamo campanilisti, certe musiche meschine non le abbiamo mai sonate. Scriviamo queste righe per amore di giustizia, ci irrita un sopruso che va facendosi, di anno in anno, più beffardo e più umiliante. Scusate, vi sembra lecito? Le compagnie per il '53-'54 si guardano bene dal promettere novità nostrane, gli attori riaffermano subito la più calda disistima. Vero che, sospinti dal denaro ministeriale, non si insisterà. Come sempre, si accetterà a denti stretti, si replicherà per qualche sera.

Chiariremo per i troppo ingenui, o per i troppo furbi, che noi non difendiamo quei commediografi che tanto garbano per il sentimentalismo rugginoso, per la goffa comicità, a una critica felicemente inconscia. Noi vogliamo smentire una storiella del palcoscenico, vogliamo replicare alla solita scusa: «non si trova nulla di buono». Cari. Possiamo dire tranquillamente d'aver letto, come giudici di «premi», opere notevoli per il tema e per il linguaggio, opere sorprendenti per la balda fantasia e per la sicura scaltrezza. Ma si sa: bisogna cercare, per riuscire a scoprire. Invece, no. Si trascura con voluttà, si respinge senza avere sfogliato, e poi, giunto il momento di cedere ai biglietti da mille dell'Idi, si sceglie, otto volte su dieci, il peggio. (Quell'attrice famosa che affidò al gusto del segretario il copione d'un nostro gran romanziere, «Basta un'occhiata al primo atto», precisò. Naturalmente, al segretario non piacque.)

Si aggiunga a un disprezzo che non risparmia nessuno, neanche i migliori, la possibilità di guadagnare ampiamente sul repertorio straniero. Forse siete informati: quasi tutte le novità non italiane che giungono alle nostre ribalte appartengono ai nostri impresari, ai nostri capocomici. (E la fedeltà ai testi di dominio pubblico? Un altro calcolo: si tratta di sfruttare, dopo avere liberato la vecchiezza da qualche ruga, i «diritti di riduzione».) Ma a forza di commedie che ci riguardano sino a un certo punto, che si combina? Si molla il campo alla Rivista. La quale ci racconta, sia pure alla carlona, la nostra realtà. È il teatro di prosa che fa di tutto per invigorire il



Claire Bloom ha interpretato la parte di Ofelia nell'«Amleto», che è stato rappresentato al Festival di Edimburgo.

successo degli spettacoli di Taranto o di Rascel; sono le vicende parigine, i documenti sui costumi inglesi e americani, che costringono la gente a considerare un paio di facezie sul modulo Vanoni. Siamo stanchi dei fatti degli altri.

Ma i capocomici non se ne accorgono. Nemici dei nostri autori per convinzione grottesca e per abbondante avidità, continuano a non comprendere che escludere il nostro Paese dal palcoscenico è un errore. Non che debbano accogliere, e precisare è superfluo, i copioni dei mediocri (son i copioni che, obbligati a decidere, preferiscono); parliamo delle opere che alcuni sanno produrre. C'è un'intelligenza teatrale italiana che va profondamente rispettata. Se no, a furia di scherni, si finirà col perdere tutto. La Rivista incalza.

Vi preghiamo d'indulgere, abbiamo ribattuto un nostro chiodo polemico. Ma la noterella non peregrina vuol offrirvi, per compensarvi, una chiusa imprevedibile. Ecco dunque un giudizio di Simoni sulla regia. Lo spicchiamo da una lettera a un valentissimo discepolo di Zacconi: «...I registi oggi sono un danno e un pericolo... Chi dirige deve avere vasta esperienza umana, deve conoscere bene il segreto poetico e psicologico della recitazione... In teatro non si adoperano materie fredde e docili come l'inchiostro, come i colori, come il marmo, ma uomini carichi di una personalità, cioè vere e misteriose miniere entro le quali bisogna cercare l'anima, il carattere, la struttura dei pensieri... Bisogna lavorare con autorità persuasiva su quel materiale prezioso, al quale si devono chiedere potenze di vita, consonanza tra il battito del cuore e la voce e il gesto, tecnica per tener d'occhio il personaggio che si deve rappresentare e l'altro, caldo turbinoso e spesso ostile, che vive nell'intimità di ogni attore». Che è una lezione limpida e risoluta.

E. Ferdinando Palmieri